

PROCESSO POLITICO E POLITICA DEL PROCESSO PENALE

FRA MONDO CLASSICO ED ESPERIENZA MODERNA

Palermo | Museo “A. Salinas” | giovedì 15 dicembre 2016 | ore 16

L'incontro riunisce intorno a un tavolo tre studiosi del processo penale per mettere a fuoco uno dei profili che, tanto nelle democrazie antiche quanto in quelle moderne, lo hanno caratterizzato, e cioè il suo uso strumentale come arma di lotta politica.

Collegato alla sua spettacolarizzazione e destinato ad avere grande eco sull'opinione pubblica, esso si presta da sempre a essere modellato dal legislatore al potere per meglio attaccare e distruggere gli avversari politici fino a trasformarsi in un vero e proprio *instrumentum regni*.

Questo particolare aspetto sarà esaminato con sensibilità e competenze diverse alla luce di esempi tratti dal mondo greco e romano per essere poi accostato alla fisionomia assunta dal processo penale nell'esperienza contemporanea.

Introducono: Francesca Spatafora, Direttore del Museo Archeologico “A. Salinas”
Aldo Schiavello, Delegato del Rettore dell'Università degli Studi di Palermo
Laura Lorello, Presidente del Consiglio del Corso di Laurea Magistrale in Giurisprudenza

Modera: Gian Mauro Costa, Giornalista

1

ABSTRACT DEGLI INTERVENTI

Flavia Frisone – Università del Salento

La democrazia come processo

La partecipazione al potere giudiziario è un aspetto radicalmente collegato alla capacità politica del cittadino, nel mondo greco.

Fin dalla riforma politica di Solone – cui certamente non si può attribuire un intento democratico – la capacità politica minima, diremmo il livello base del diritto di cittadinanza, è poter partecipare ai processi in qualità di giudice. Ciò colloca le azioni legali e i processi, di qualsiasi genere essi fossero, in una dimensione intrinsecamente politica: quel che cambia è l'ambito in cui, in quel caso, ricadeva quel che oggi definiremmo processo penale.

La prima e più importante conseguenza di ciò è che, in regimi aperti alla partecipazione diretta, il processo si trasforma una potenziale arena per le battaglie politiche più feroci, in cui tanto più si rischia quanto più è diretta e senza filtri la possibilità di giudizio di un'opinione pubblica molto facilmente manovrabile.

Non a caso l'efficacia di questo strumento per colpire e far fuori avversari politici e scomodi compagni di partito fu affinata in particolare nello straordinario quadro dell'Atene democratica, la città "malata di processi", come la dipingono i testimoni del tempo. Fino quasi al parossismo, addirittura al suicidio giudiziario della democrazia stessa, studiato a tavolino dai capi del partito antidemocratico e ben rappresentato dal famoso processo per i fatti delle Arginuse. Attraverso l'esempio di questo e di altri famosi casi giudiziari dell'Atene democratica si cercherà di indagare questa sorta di "peccato originale" della democrazia antica.

Mario Varvaro – Università degli Studi di Palermo

Il processo criminale come strumento politico nella Roma repubblicana

Nell'arroventato clima politico dell'ultimo secolo della Roma repubblicana si accentua il ricorso al processo 'penale' come strumento di lotta politica. Le fonti, ricche di esempi, ci restituiscono un quadro sul quale è sempre utile tornare a riflettere.

Il proliferare di leggi di riforma sui criteri per la composizione delle corti giudicanti formate da comuni cittadini e l'introduzione di nuove fattispecie criminose sono espressione di precise scelte politiche che mirano più a modellare un'arma per distruggere gli avversari, che non a disciplinare un procedimento volto ad accertare la verità.

Entro tale cornice si inquadrano anche la spettacolarizzazione del processo pubblico contro imputati eccellenti, in cui gli accusatori mirano principalmente a conquistare notorietà in vista della futura carriera politica, e il ricorso strumentale alle dichiarazioni dei 'collaboratori di giustizia'.

Concepito in questo modo, il processo perde la sua natura di mezzo per tutelare i reali interessi della comunità e di strumento di controllo democratico, sicché tutto diventa lecito: dalla corruzione dei giurati che dovranno emanare la sentenza alla ricerca di ogni espediente procedurale utile a ottenere l'assoluzione del colpevole pur in presenza di prove schiaccianti.

Paola Maggio – Università degli Studi di Palermo

Processo penale e politica: riflessioni a margine di alcuni noti casi giudiziari

I rapporti fra giurisdizione e potere politico sono così intimamente connessi da consentire di affermare che il processo è esso stesso manifestazione di potere, imposizione della volontà del più forte sui deboli, espressione della potestà dei pochi sui molti.

Nell'immagine plastica dell'«animale in catene costretto a confessare» si ravvisa una strategia "sadica" volta a soverchiare, neutralizzandolo, l'individuo resosi responsabile. Individuo che assai spesso è l'altro, il nemico, il diverso, l'avversario politico. Basti pensare all'inquisizione, ai processi di regime, ai tribunali rivoluzionari.

L'interrogativo di fondo non è dunque legato alla consistenza politica del processo che è *in re ipsa*, bensì alla tenuta degli argini sistematici della "forma del processo" – intesa come complesso di norme garantite e odiernamente ispirate dalla tutela dei diritti dell'individuo – rispetto ad abusi volti a farne uno strumento di lotta politica e, a sua volta, rispetto alle incursioni della politica criminale sulle norme procedurali. Senza sottovalutare le distorsioni mediatiche delle categorie del rito che compromettono gravemente l'«estetica delle forme processuali».

Il nodo dei rapporti fra politica e giurisdizione verrà affrontato in una prospettiva volta ai principali presidi difensivi fra le pieghe di alcune celebri vicende processuali.